



Prometeo incatenato

di Eschilo

traduzione e regia Filippo Renda

cast in definizione

disegno luci Fulvio Melli

progetto sonoro Tia Airoidi

responsabile di produzione Susanna Russo

produzione Manifatture Teatrali Milanesi

- - -

età consigliata dai 16 anni

durata: *in allestimento*

SINOSI

Prometeo è incatenato a una roccia per aver consegnato agli uomini qualcosa che non gli apparteneva. Attorno a lui si raccolgono dèi, creature e mortali, tutti impegnati a stabilire se quel gesto sia stato un dono o una colpa. Ma Prometeo non arretra: non ritratta e non chiede perdono. Continua a sostenere che, senza quel gesto, gli esseri umani sarebbero rimasti creature cieche, incapaci di trasformare la propria esistenza.

Lo spettacolo attraversa il mito non come un racconto lontano, ma come una vicenda concreta e fisica: il fuoco smette di essere un'immagine astratta e diventa ciò che modifica il rapporto tra i corpi, la conoscenza, la paura e il potere. Attorno a Prometeo si muove una comunità che cambia progressivamente sotto gli occhi dello spettatore, i gesti si interrompono, i contatti si trasformano, ciò che prima univa comincia lentamente a separare.

La tragedia non racconta soltanto la punizione di un ribelle, ma il prezzo di un progresso che promette libertà e, allo stesso tempo, introduce una frattura irreversibile nel modo di vivere degli uomini.

TEMATICHE E CONTENUTI

Un elemento su cui vale la pena soffermarsi prima di vedere lo spettacolo è il modo in cui il potere si manifesta in scena. Zeus non compare mai, eppure domina l'intero dramma attraverso le parole di chi lo rappresenta. Kratos, Efesto ed Ermes non sono tre figure isolate, ma tre modi diversi di esercitare la stessa autorità: la forza che ordina, la forza che obbedisce, la forza che interpreta.

È soprattutto nella figura di Ermes che questo meccanismo si fa evidente: la sua violenza non nasce dall'eccesso, ma dalla calma. Non ha bisogno di gridare. Gli basta descrivere la tortura come l'applicazione naturale di un ordine già deciso, un potere che non si impone con la forza del corpo, ma con la freddezza della lingua.

All'inizio del dramma Prometeo è ancora sostenuto dalla propria conoscenza: sa perché soffre, conosce il passato e il futuro. Il sapere gli permette di mantenere una distanza dalla propria condizione. Questa distanza comincia a incrinarsi con l'arrivo di Io.

Fino a quel momento il dolore può ancora essere raccontato; con Io il dolore accade. La sua lingua non costruisce ragionamenti: si spezza, ritorna, inciampa, perde continuamente il controllo. Un linguaggio che non osserva la sofferenza dall'esterno ma la attraversa.

Da quel momento anche Prometeo sembra cambiare. Non perché rinneghi ciò che sa, né perché rinunci alla propria ribellione, ma perché la conoscenza, da sola, non gli basta più: continua a comprendere ciò che gli accade, ma non può più restarne separato. Il sapere non viene negato: viene incarnato. È il passaggio da una conoscenza che tenta di comprendere il reale a una conoscenza che accetta di esserne trasformata.

Anche il finale segue questa linea: mentre all'inizio tutto passa attraverso la parola (gli ordini, le accuse, le profezie, le giustificazioni), nelle ultime battute è la realtà stessa a prendere il posto del linguaggio. Restano il terremoto, il tuono, il fuoco, la roccia che si spezza. Resta il corpo.

NOTA SULLA TRADUZIONE

Il testo utilizzato per lo spettacolo non nasce dal desiderio di una lettura nuova ma da un lungo tempo trascorso accanto all'originale greco tra riletture, scelte abbandonate e ritrovate. Accanto ai grandi temi del *Prometeo*, il furto del fuoco, la ribellione, il rapporto tra potere e libertà, è riemerso con insistenza il lessico del patire e del tormento, che ha progressivamente orientato le scelte traduttive verso una lingua capace di respirare insieme ai corpi in scena.

La stessa traiettoria attraversa i personaggi: il potere che si manifesta soprattutto nella lingua e Prometeo che perde a poco a poco la distanza garantita dal proprio sapere. È il passaggio, più che dall'ignoranza alla conoscenza, da una conoscenza che comprende il reale a una che accetta di esserne trasformata. La stessa scelta compiuta dal Coro delle Oceanine, che concludono condividendo la sorte di Prometeo.